

L'UOMO E L'IMPEGNO OLTRE CINQUECENTO SCRITTI APPARSI IN 50 ANNI SU VARIE RIVISTE

# Caproni, i fatti e la poesia tracciano il destino umano

## Uscite le «Prose critiche» in quattro volumi

di SERGIO D'AMARO

**A**vere a disposizione oltre cinquecento scritti critici di Giorgio Caproni, al lavoro per svariate testate giornalistiche e per riviste durante mezzo secolo, fino alla vigilia della morte avvenuta all'inizio del 1990, torna tutto a merito della casa editrice Aragno. Si tratta di quattro volumi monumentali di prose critiche, allestiti e introdotti con mano esperta da Raffaella Scarpa dell'Università di Torino e corrispondenti a ben quindici anni di raccolta e di sistemazione (*Prose critiche*, prefazione di G. Beccaria, Aragno ed., 4 voll., pagg. 2168, euro 150).

Un lavoro che completa il Meridiano Mondadori uscito nel 1998 e l'altra raccolta di saggi prefata da Giovanni Raboni nel 1996 col titolo *La scatola nera*. Contiene recensioni, dichiarazioni di poetica, risposte a questionari oltre a considerazioni di denuncia sociale e resoconti di viaggio. Viene fuori una mappa mossa e viva degli interessi e del coinvolgimento dell'autore, in crescita artistica e umana fin dal crogiuolo controverso della cultura degli anni Trenta, tutta spinta all'allineamento di regime ma già attraversata da inquietudini evidenti e da un lavoro che aguzza la dissidenza ed esprime un disagio sempre più insopportabile.

Caproni approda a Roma dopo il suo passato tra Livorno e Genova, fa il maestro elementare ma spazia con le sue antenne produttive e con le sue

molteplici collaborazioni per i campi della letteratura. Lavora sugli ermetici, da Quasimodo a Gatto a Luzi a Bertolucci a Fallacara, ma un suo sesto senso lo guida verso scelte per lui decisive. Sente compagni i poeti non laureati, Sbarbaro (il suo «endecasillabo dinocolato, quasi in ciabatte»), Rebora, Bertocchi, Saba, Marin. È un percorso sempre più chiaro. Scrivendo sulla «Fiera letteraria», sull'«Italia socialista», sul «Lavoro nuovo», su «Mondo operaio», su «Giustizia», su «Il punto», sulla «Tribuna letteraria», il suo fiuto lo conduce, attraverso l'opera di coetanei e amici, a guardare se stesso e la sua stessa opera poetica, virata decisamente, come scrive Gian Luigi Beccaria nella prefazione ai quattro volumi, verso la «poesia fisico-esistenziale dotata di una stregoneria metafisica», Caproni rigetta ermetismi, virtuosismi, retoriche altisonanti, metriche inimitabili, pose da spiriti irraggiungibili.

Vuole essere se stesso, venuto dalla Liguria più intima, dalle contrade di Fontanigorda e di Loco di Rovigno con un messaggio semplice, diretto, essenziale, capace di andare dappertutto, di essere espressione sabianamente della vita di tutti i giorni, della quotidianità da cui rimbalza o che accarezza il mistero.

La ricchissima produzione di Caproni attesta un impegno diretto, è un'analisi dei tempi toccati in sorte e del proprio commisurarsi all'esistenza. Una militanza che Caproni rafforza nelle file della Resistenza e che sfocia nei versi delle opere della maturità, da *Il seme del piangere* a *Il muro della terra* a *Il conte di Kevenhüller*.

Significativo per lui sarà l'incontro con Pasolini alle prese con l'elaborazione de *Le ceneri*

di Gramsci, scritte su una piccola macchina dattilografica di ghisa nera. Tempi difficili e fertili quelli degli anni Cinquanta a Roma, tra il mito d'eternità della capitale e i problemi di una ruvida realtà emersa dopo la guerra, con le vecchie campagne che diventano arene di sfrenata speculazione edilizia e allucinate periferie.

La storia, per Caproni, conferma la poesia, l'intuizione che essa permette sul destino umano e sul dovere di esserci, di rapportarsi all'esperienza, di aprire le porte a un più largo impegno, che l'autore coglie anche nelle analisi degli scrittori stranieri (Machado, Lorca, Guillén, Céline, Proust) e dei narratori italiani (Tobino, Ginzburg, Dessì, Bigiaretti, Corti, Landolfi, Morante, Manzini, Bassani). «La mia ambizione, o vocazione – scrive in altra sede Caproni – è sempre stata un'altra: riuscire, attraverso la poesia, a scoprire, cercando la mia, la verità degli altri: la verità di tutti. O, a voler essere più modesti, e più precisi, una verità che possa valere non soltanto per me, ma anche per tutti quegli altri «méziques» (o «me stessi») che formano il mio prosimo».

La crescita artistica e letteraria dell'autore a partire dagli anni Trenta

**GIORGIO CAPRONI (Livorno, 1912 – Roma, 1990) è stato poeta, critico letterario e traduttore. I suoi importanti scritti critici appaiono ora per Aragno**

